

Roma 1930); Giuseppe Manzo (Lecce 1849- 1942), Achille De Lucrezi (Lecce 1827-1913), Agesilao Flora (Latiano 1863- Lecce 1952). Artisti di successo che inviavano opere negli Stati Uniti e in Europa e partecipavano alle esposizioni nazionali e internazionali di quegli anni; un esempio è la medaglia d'oro vinta da Giuseppe Manzo all'Esposizione Internazionale di Torino del 1898. Ma in questa piccola mostra figurano anche molti anonimi che attendono una prima ricostruzione del loro profilo artistico o se si vuole artigianale. Attraverso questa esposizione, che raccoglie in uno spazio estraneo alla loro destinazione d'uso 15 statue, si potrà almeno indicare una prima via per mettere a confronto tipologie, modelli e linguaggi resi talvolta indistinti proprio dall'uniformità iconografica. Cionondimeno, nella contiguità della dimensione espositiva si scorgono più da presso i dati precipui dei singoli artefici. Sicché di Eugenio Maccagnani osserviamo un fare febbrile nello scomposto Cristo alla colonna di Casarano così distante dall'omonimo soggetto di Giuseppe Manzo a Manduria. Misurato e purista, nulla concede agli eccessi di gesti e posture. La splendida Addolorata di Grottaglie (o Desolata come vogliono i confratelli) così diva del cinema muto, avvolta nel suo abbondante pannello tenebroso, è molto distante dall'Addolorata di Agesilao Flora del museo di Gallipoli che sottolinea una marca fortemente disegnativa e "umbertina". Altre Addolorate popolane procedono lente, silenziose negli abiti di stoffa o di cartapesta dipinta e ridipinta come le due statue di Galatone: quella vestita d'azzurro e rosso si contorce mentre vaga, desolata, in cerca del figlio. Infine, l'algida bellezza nordica del volto dello straordinario manichino dell'Addolorata nella Confraternita delle anime purganti di Grottaglie sembra dichiarare la sua estraneità al contesto culturale appena descritto. Sul piano stilistico questa opera infatti è vicina alla scultura napoletana tardobarocca.

*Letizia Gaeta*

Delegata del Rettore  
alla Conoscenza, ricerca e messa in valore dei beni culturali

#### **ideazione e cura**

Letizia Gaeta

#### **allestimento**

Fulvio Tornese

#### **con la collaborazione**

Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Puglia

Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le Province di Lecce, Brindisi e Taranto

Diocesi e Confraternite del territorio

#### **Dedicata a**

*Claudia De Giorgi, Antonio Cassiano e Gino Rizzo*

Rettorato: piazza Tancredi, 7 - 73100 Lecce

#### **Orari al pubblico:**

dal lunedì al venerdì: ore 9.00 - 20.00

sabato: ore 9.00 - 13.00

#### **Ingresso gratuito**



## I Misteri e la Passione *arte società e territorio*



**26 ottobre - 27 novembre 2015**

inaugurazione 26 ottobre 2015 - ore 15

**Sala espositiva - Rettorato**

Un piccolo popolo di Madonne addolorate e desolate, Cristi deposti, flagellati, in pietà, costituisce l'anteprima di un progetto di ricerca dell'università del Salento che pone al centro l'indagine territoriale nelle sue declinazioni storiche, artistiche, sociali e antropologiche. I riti dei *Misteri della Settimana Santa* come sguardo sul reale. Figure vive tra figuranti vivi sullo sfondo di "case di calce"; dentro un Sud simile ad altri Sud.

Le statue esposte sono realizzate prevalentemente in cartapesta e si collocano in un arco cronologico che va dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima metà del Novecento. Hanno alle spalle almeno due guerre, e sono quasi sempre il risultato di un rapporto sociale tra le confraternite laicali e gli artisti del tempo.

La richiesta di queste statue costituiva un aspetto qualificante della vita sociale e religiosa dei confratelli che gestivano uno spazio sacro destinato ad essere presidiato da Santi e Madonne: difensori ad oltranza dell'ortodossia iconografica in ossequio ai testi sacri. La spiccata competizione tra le confraternite alimenta il mercato di questi singolari prodotti artistici: ogni confraternita tendeva ad aggiudicarsi il Mistero più rilevante come punto d'onore che sanciva il prestigio sociale ed economico degli aderenti.

Tra le statue di cartapesta si fanno avanti, pur nel passo incerto, anche Madonne vestite: manichini di legno e stoffa, nei loro abiti lussuosi e nella gestualità delle mani ansiose. Spicca il pallore lunare di alcune, consumate dalle veglie; trafitte dalle spade. Al di là del carattere seriale di molti esemplari, presenti in tutti i centri della Puglia, le statue in cartapesta sovente sono eseguite dai maestri più in vista della scena artistica del tempo: la tecnica della cartapesta, che già nel '700 si affermerà profondamente nel Salento, al punto da diventare un dato di stile e di cultura specifico del territorio, sembra aver indotto molti scultori e pittori tra Otto e Novecento a sperimentare forme e tipologie.

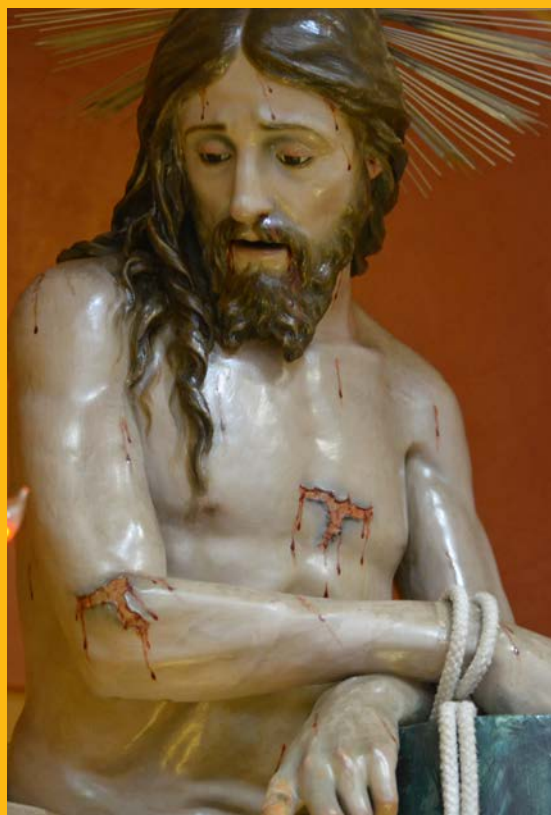
In mostra sono presenti opere di Antonio Maccagnani (Lecce 1807-1892) ed Eugenio Maccagnani (Lecce, 1852,



### Misteri di ieri, passioni di oggi

Arte e teatralità, mistica e testi biblici, devozione privata e ritualità collettiva, realtà e artificio si compenetrano nella definizione dell'iconografia e dei riti legati ai Misteri della Passione.

Nella turbolenta età del Basso Medioevo il dogmatico *Christus triumphans* e la ieratica *Imago Pietatis* di origine bizantina iniziarono a drammatizzarsi e a popolarsi. Il Crocifisso gotico doloroso (*Christus patiens*), il *Vir dolorum* sostenuto dagli angeli o compianto da Maria e Giovanni, la Pietà, singole scene della Passione tratte da più ampi contesti narrativi e fermate in una dimensione senza tempo, posero l'umanità e le sofferenze di Cristo al centro dell'arte liturgica e della fede. Intanto, se in chiesa il venerdì santo i crocifissi lignei con arti snodabili venivano deposti processionalmente in finti sepolcri, fuori, per le strade il popolo cristiano metteva in scena durante le sacre rappresentazioni con il dramma umano di Cristo anche il proprio. Teso a incentivare devozione e misericordia questo teatro della pietà, che coinvolgeva nell'azione lo spettatore e lo rendeva partecipe di antichi eventi che ogni volta si 'riconfiguravano' *hic et nunc*, trovò presto duratura traduzione plastica e pittorica in drammatici gruppi di *Compianti*, *Deposizioni*, *Pietà* (si ricordino i casi di Niccolò dell'Arca, di Guido Mazzoni o, più tardi, di Michelangelo),



fino ai scenografici Sacri Monti. Mentre atti e scritti dei mistici incrementavano la produzione di specifiche immagini di Passione o erano a loro volta condizionati dal parossismo di quelle già esistenti (si pensi alle esperienze tutte 'al femminile' di Santa Brigida o Vittoria Colonna).

La Controriforma, se da un lato indusse gli artisti a restare fedeli alla verità dei testi biblici nella raffigurazione degli estremi momenti della vita di Cristo, dall'altro proibì le sacre rappresentazioni introducendo al loro posto le processioni confraternali del giovedì e del venerdì santo. Quelli che erano stati attori veri e fatti 'reali' di Passione e morte si tramutarono così in simulacri dapprima in legno poi, in diverse realtà come il Salento, in cartapesta. Mutate le condizioni storiche oltre alla pietà collettiva si cercò di toccare la spiritualità individuale con le scene (Misteri) più cruente e dolorose della Passio Christi: *Ecce Homo*, *Cristo alla colonna*, *Cadute*; mentre il dolore umano, specie femminile – e questa mostra lo dimostra appieno – trovò riflesso in quello della Vergine Addolorata, Desolata, dei Sette dolori (sinonimi di una stessa devozione). Motivi che sono all'origine della forte presa che queste immagini e i moderni riti a esse legati, continuano a esercitare su noi spettatori odierni, scettici o credenti, perché esse, ieri come oggi, tornano a raccontare della morte di Dio, dell'uomo, del prossimo.

Nicola Cleopazzo